

Gaetano Salvemini

[Vai alla scheda](#)

All'amica Mary Berenson, Salvemini diceva di aver vissuto più vite: almeno tre, o addirittura cinque. Ognuna cominciata trasferendosi in un luogo diverso dal precedente: fino all'adolescenza nel borgo pugliese di Molfetta; a Firenze da studente universitario e per anni su e giù per l'Italia da professore. La terza vita era ripresa dopo un'immensa tragedia, il terremoto di Messina del 1908 che gli aveva tolto i cinque figli, la moglie, il lavoro. La sua vita più lunga però la trascorse in esilio, dal 1925 al 1949, quando ormai settantaseienne tornò a Firenze e a Sorrento¹.

Da Molfetta a Firenze

Nella vita di Salvemini, innumerevoli spostamenti caratterizzarono la «mobilità ordinaria» antecedente all'esilio. Era nato l'8 settembre 1873 a Molfetta, un piccolo villaggio della costa adriatica pugliese. I genitori, Ilarione ed Emanuela Turtur, piccoli proprietari terrieri, erano stati ridotti in povertà dalla crisi economica del 1887. Secondo di dodici figli, di cui solo nove sopravvissuti, Salvemini era stato avviato alla carriera ecclesiastica grazie a uno zio prete, Mauro Giovanni, di fede borbonica, che aveva fatto nascere in lui l'interesse per lo studio. Brillantemente superati gli esami di maturità, era riuscito ad abbandonare il seminario e Molfetta, vincendo una modesta borsa di studio presso il Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento a Firenze². Era iniziata così, nel 1870, la sua «seconda vita»³.

¹ Salvemini aveva menzionato a Mary Berenson l'idea di aver vissuto più vite sia in una lettera del 14 ottobre 1925 (considerando come prima vita quella di Firenze; la seconda dopo Messina; la terza in esilio), sia il 15 marzo 1935, dove aumentava il numero delle scansioni temporali. Cfr. Iris Origo, *Lettere inedite di Gaetano Salvemini a Mary e Bernard Berenson. Parte I*, «Nuova Antologia», 550, 2143, 1982, pp. 166-215: 210-211, e *Parte II*, «Nuova Antologia», 551, 2144, 1982, pp. 146-170: 146-147).

² Gaetano Salvemini, *Una pagina di storia antica*, «Il Ponte», 6, 1, 1950, pp. 116-131: p. 119.

³ Enzo Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1959, pp. 10-11.

Link alle connesse
Vite in movimento:
[Camillo Berneri](#)
[Roberto Bolaffio](#)
[Massimo Calabresi](#)
[Renata Calabresi](#)
[Luigi Campolonghi](#)
[Marion Cave Rosselli](#)
[Guido Ferrando](#)
[Nino Levi](#)
[Giuseppe Emanuele Modigliani](#)
[Attilio Momigliano](#)
[Rodolfo Mondolfo](#)
[Ugo Mondolfo](#)
[Renato Poggioli](#)
[Carlo Rosselli](#)
[Carlo Sforza](#)

Al di là delle ristrettezze economiche, il periodo fiorentino fu intellettualmente fecondo, specialmente grazie all'insegnamento di alcuni maestri che non avrebbe mai smesso di considerare centrali nella sua formazione, fino al punto di omaggiarli nella prolusione che avrebbe fatto nel 1949, al rientro a Firenze dopo l'esilio: il professore di letteratura italiana Gaetano Trezza; Girolamo Vitelli per letteratura greca; gli storici Achille Coen e Pasquale Villari; il paleografo Cesare Paoli⁴.

Quelli dell'Istituto fiorentino erano stati anche gli anni dell'avvicinamento al socialismo militante, e dell'intreccio di importanti amicizie – con Ernesta Bittanti, Cesare Battisti, i fratelli Ugo e Rodolfo Mondolfo – ma anche del fidanzamento con Maria Minervini, figlia di un ingegnere pugliese trasferitosi a Firenze, che nell'agosto del 1897 sarebbe diventata sua moglie. Inoltre, proprio grazie a uno dei suoi maestri, Pasquale Villari – modello sia di metodo storico, sia di attivismo politico – era entrato in contatto in quegli anni con il mondo anglofiorentino che ruotava intorno all'intellettuale cosmopolita Carlo Placci e che aveva il suo fulcro a villa I Tatti, sulle colline di Settignano, residenza dei critici d'arte Mary e Bernard Berenson⁵.

Peregrinazioni per l'Italia

Terminati gli studi, e pubblicata la sua tesi di laurea, nel 1895 aveva partecipato al concorso per ottenere una cattedra nei ginnasi inferiori (le attuali scuole medie). Aveva rifiutato un posto a Matera, dove gli sarebbe stato troppo difficile continuare le sue ricerche storiche⁶. Il primo ottobre 1895 aveva preso servizio a Palermo, al ginnasio Garibaldi, per insegnare latino. Nel 1896 aveva vinto la cattedra di storia e geografia al Torricelli di Faenza, e nell'autunno del 1898 aveva chiesto il trasferimento al liceo Pietro

⁴ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., pp. 120-126.

⁵ Per approfondire i rapporti tra Salvemini e il gruppo anglofiorentino, ci si permette di rimandare ad Alice Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra. Un antifascista in esilio*, Roma, Donzelli, 2020, pp. 13-17.

⁶ E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, cit., p. 23.

Verri di Lodi, città più vicina ad una sede universitaria, e dove aveva preso a vivere con sé il fratello perché studiasse in una scuola di agraria. Salvemini era riuscito nel suo intento di tornare a Firenze nel marzo del 1900, grazie a un premio dell'Accademia dei Lincei⁷. Appena un anno dopo, nel novembre del 1901, insieme alla sua famiglia aveva lasciato nuovamente Firenze per Messina, dove all'età di 28 anni aveva ottenuto la cattedra di storia medievale e moderna all'Università. Vi sarebbe rimasto fino alla più grande tragedia della sua vita: il terremoto del 28 dicembre 1908, in cui morirono la moglie Maria, la sorella e i cinque figli. Fisicamente illeso, fu colpito da uno sgomento che mai più lo avrebbe abbandonato.

Dopo Messina: la «terza» vita

Nel 1905, Villari era andato in pensione, e Salvemini aveva sperato di prenderne il posto a Firenze. Era stata grande, dunque, la delusione nel vedersi preferire Carlo Cipolla, e ancor più nel leggere la giustificazione fornita dallo stesso Villari: l'impegno politico di Salvemini, specialmente attivo nella battaglia per il suffragio universale e per la riforma delle scuole medie, rappresentava un ostacolo per la sua nomina, così come probabilmente era avvenuto negli altri due concorsi ai quali aveva partecipato quell'anno, per le cattedre di Milano e di Torino. Aveva persino pensato di abbandonare la carriera accademica, sebbene avesse continuato a pubblicare importanti lavori su *Mazzini* e *La Rivoluzione francese*⁸.

Nel dicembre 1908, a causa del terremoto, aveva perso tutto, anche il posto di lavoro: l'Università di Messina, gravemente danneggiata, era stata chiusa⁹. L'amico Carlo Placci lo aveva spinto a trascorrere un periodo a Grenoble, e dopo un nuovo incarico universitario a Pisa, dal 1910, aveva ripreso a pieno

⁷ Ivi, pp. 25-26; Gaetano Salvemini, *Carteggio 1894-1902*, a cura di Sergio Bucchi, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 23, 93 e pp. 322-323: lettera a Francesco Torraca, 13 marzo 1900.

⁸ Id., *Carteggi 1895-1911*, a cura di Elvira Gencarelli, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 321-337.

⁹ Charles Killinger, *Gaetano Salvemini*, Westport (CN), Praeger, 2001, p. 56.

l'attività¹⁰. Gli anni seguenti erano stati caratterizzati da un intenso coinvolgimento politico e intellettuale: la definitiva rottura con il Partito socialista, l'anti-giolittismo, la candidatura alle elezioni locali di Molfetta, l'interventismo democratico e l'arruolamento come volontario nella Prima guerra mondiale, durato ben poco perché dalla trincea era finito in ospedale e presto riformato.

Dal punto di vista personale e accademico, c'erano stati tre cambiamenti cruciali: nel giugno 1916, il matrimonio con Fernande Dauriac, scrittrice e traduttrice di origini francesi, ex moglie del direttore dell'Istituto francese di Firenze, Julien Luchaire; il desiderato conferimento della cattedra di storia medievale e moderna presso l'Università di Firenze, in seguito all'improvviso decesso di Carlo Cipolla; infine, nel 1919 l'elezione alla Camera dei deputati nelle liste dei combattenti, da cui uscì con lo scioglimento delle Camere nel 1921. Non si sarebbe più ricandidato.

L'entusiasmo per gli ambienti angloamericani

A Firenze, Salvemini stava ricostruendo la sua vita dopo la tragedia di Messina. All'inizio degli anni Venti, era pienamente inserito nella cerchia intellettuale anglofiorentina. Aveva contribuito alla fondazione del British Institute, ampliando la sua rete di contatti: oltre ai Berenson, Vernon Lee, Pasquale Villari e la moglie inglese Linda White, frequentava i giornalisti Lina e Aubrey Waterfield, Janet Trevelyan, e Marion Cave, insegnante d'inglese nonché futura moglie di Carlo Rosselli.

Nell'agosto del 1922, stimolato proprio da queste frequentazioni, era partito per un viaggio di studio a Londra e dintorni¹¹. Era stato ospite nella casa di campagna di Chilling, nei pressi di Southampton, dove era stato inizialmente accolto dalla figlia di Mary Berenson, la suffragista Ray Strachey, e dalla

¹⁰ G. Salvemini, *Carteggi 1895-1911*, cit., pp. 402-406: Salvemini a Carlo Placci, 27 maggio 1909; Placci a Salvemini, 23 giugno 1909; Salvemini a Placci, 21 luglio 1909.

¹¹ La ricostruzione della permanenza all'estero tra il 1922 e il 1923 è basata su A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 17-22.

sorella dell'amica, Alys Russell. Aveva poi scelto di vivere a Brighton come *paying guest* per studiare la lingua (a Londra c'erano troppi italiani),¹² facendosi inoltre accompagnare da Isabella Ormston Ford, suffragista amica di Vernon Lee, a conoscere il mondo delle *trade unions* e delle fabbriche di Leeds. Grazie a Janet Trevelyan, Salvemini era stato incaricato di tenere una conferenza su Mazzini alla British Italian League, e aveva incontrato influenti giornalisti, tra cui Francis Hirst, già direttore dell'«Economist», George Peabody Gooch della «Contemporary Review», e il rettore del King's College di Londra, Ernest Barker, assicurandosi un corso di lezioni da tenersi l'anno successivo tra Cambridge, Manchester e Londra¹³.

Alla moglie aveva espresso chiaramente le sue sensazioni:

Questo paese mi piace moltissimo e mi interessa enormemente. [...] Mi pare di essere tornato a sedici anni, quando il mondo era nuovo per me, appena uscito di casa e venuto a Firenze. Londra è per me di fronte a Firenze, oggi, quel che era trent'anni fa Firenze di fronte a Molfetta¹⁴.

E ancora, il 14 ottobre 1922, in modo premonitorio le annunciava:

Quando Mussolini mi destituirà da professore, me ne verrò in Inghilterra a far discorsi a 5 ghinee l'uno. [...] Bisogna che mi prepari un altro modo per guadagnare la vita: e sapendo l'inglese, lo troverei in Inghilterra o in America¹⁵.

Disilluso dalle politiche di Giolitti e in generale dai partiti dell'Italia liberale – soprattutto, il Partito socialista – Salvemini credeva che il governo di Mussolini si trovasse in continuità con i precedenti, e che non fosse destinato a durare a lungo¹⁶.

¹² Gaetano Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 67-79.

¹³ Ivi, pp. 80-81: Salvemini alla moglie, 22 settembre 1922; Ivi, pp. 230-233: Salvemini a Ugo Ojetti, 28 luglio 1923.

¹⁴ Ivi, pp. 73-74 (p. 74): Salvemini a Ernesto Rossi, 6 settembre 1922.

¹⁵ Ivi, pp. 90-92 (p. 91): Salvemini alla moglie, 14 ottobre 1922.

¹⁶ Il punto di vista di Salvemini relativo ai primi anni del fascismo è ben illustrato in Gaetano Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, a cura di Roberto Pertici, Bologna, Il Mulino, 2001.

Esule in patria

Nei giorni della marcia su Roma, era sulla via del ritorno dal suo viaggio a Londra, in sosta a Parigi, dove la moglie Fernande era andata a trovare i figli avuti dal primo matrimonio: Jean e Ghita¹⁷. Nel precipitare degli eventi, aveva valutato se restare all'estero, o rientrare a Firenze. Come si evince dall'intensissimo scambio di corrispondenza con gli amici fiorentini, aveva chiesto consiglio. Nei suoi piani, vi era l'idea di rientrare brevemente a Firenze, chiedere un periodo di congedo all'università, e poi tornare all'estero fino a quando la situazione non fosse tornata stabile¹⁸. Tuttavia, una volta in Italia, a metà novembre, si era reso conto che la sua richiesta di aspettativa alla Facoltà non era stata inviata, e che inoltre tutti i suoi amici e colleghi si opponevano a una sua partenza per l'estero, perché essa avrebbe potuto essere facilmente interpretata come una fuga¹⁹.

Più che tornare sui suoi passi,²⁰ sembra che Salvemini fosse rimasto in Italia, giacché le persone di sua fiducia gli avevano sconsigliato di ripartire. Convinto che la destituzione di Mussolini fosse imminente, aveva assunto un atteggiamento attendista, e continuato la sua attività accademica in una sorta di gobettiano «esilio in patria», interrotto solo dalla partecipazione agli incontri del Circolo di Cultura, promosso dai giovani antifascisti a lui vicini²¹. L'antifascismo di Salvemini in quel periodo si esprimeva prevalentemente in privato – ne scriveva su un diario²² – o in cerchie ristrette di amici fidati.

Nell'estate del 1923, però, aveva avuto un assaggio di quello che gli sarebbe

¹⁷ Sui rapporti di Salvemini con i figli di Fernande, e in particolare sulla vicenda di Jean Luchaire, condannato a morte per collaborazionismo e fucilato nel 1947, si veda Filomena Fantarella, *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi*, Roma, Donzelli, 2018.

¹⁸ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 111-113: Salvemini a Ernesto Rossi, 5 novembre 1922.

¹⁹ Ivi, pp. 145- 148: Salvemini a Gaetano Mosca, 22 novembre 1922.

²⁰ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 176.

²¹ Sul Circolo di cultura, si vedano in particolare i contributi pubblicati nei «Quaderni del Circolo Rosselli», 41, 141, 2021 (*Intellettuali e politica negli anni dell'avvento del fascismo*, a cura di Massimo Tarassi); Patrizia Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*, New York, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 81-83.

²² Ci si riferisce qui alle pagine già citate, poi pubblicate con il titolo *Memorie e soliloqui*.

capitato negli anni successivi. Doveva tenere una serie di lezioni in Gran Bretagna sulla politica estera italiana nel periodo della Triplice alleanza. Al momento della partenza, Mussolini in persona gli aveva negato il passaporto per Londra²³. Era probabilmente preoccupato che il professore potesse far leva sulla sua crescente popolarità per divulgare idee contrarie al fascismo.

L'espatrio clandestino e il passaporto «surrettizio»

Salvemini era partito comunque, attraversando clandestinamente la frontiera con la Francia, e con un documento, per così dire, non ufficiale:

Era facile entrare in Francia, difficilissimo entrare in Inghilterra. Ma solo alla morte non c'è rimedio. C'era a Parigi un commercio, diciamo così, regolare, di passaporti, diciamo così, regolarissimo. Io ne comprai – per 150 franchi, se la memoria non m'inganna – uno con tanto di firma assolutamente autentica del console Nardini [...]: non era un documento falso, ma un documento surrettizio, con quello entrai trionfalmente in Inghilterra²⁴.

Come aveva scritto a fine luglio a Ugo Ojetti, non aveva alcuna intenzione di parlare di fascismo durante il suo soggiorno all'estero, così come si era astenuto dal farlo pubblicamente in Italia²⁵. Infatti, nei mesi successivi, si era occupato principalmente di tessere le trame del suo network: insieme a Carlo Rosselli, dal 3 al 27 agosto aveva partecipato alla Summer School della Fabian Society a Hindhead, nel Surrey, e aveva iniziato ad approfondire i contatti con il mondo della sinistra laburista. Le sue tanto attese lezioni al King's College, a Manchester e alla British Italian League avevano ottenuto ampio spazio sulla stampa e consolidato la sua reputazione di stimato intellettuale. Fondamentale si sarebbe rivelato l'incontro con il direttore del «Manchester Guardian», Charles Prestwich Scott, che era stato facilitato da Lina Waterfield e dal nipote dello stesso direttore, Geoffrey Scott, assiduo frequentatore di

²³ ACS, CPC, b. 4551, f. «Salvemini Gaetano», ministero dell'Interno al Prefetto di Firenze, 1° luglio 1923.

²⁴ Gaetano Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 5. Si veda anche la ricostruzione, che coincide, registrata in Id., *Memorie e soliloqui*, cit., p. 396.

²⁵ Id., *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 230-233 (p. 231): Salvemini a Ugo Ojetti, 28 luglio 1923.

villa i Tatti²⁶.

Con questo secondo viaggio in Gran Bretagna, Salvemini capì dove avrebbe potuto trovare ospitalità se le cose fossero andate male in Italia.

Lo scossone dall'inerzia

Alla vigilia dell'inizio delle lezioni londinesi, il 4 ottobre 1923, il Direttorio del fascio di Firenze aveva diramato un comunicato denunciando l'espatrio clandestino di Salvemini e chiedendo che gli fosse impedito il ritorno in città²⁷.

Nelle memorie pubblicate negli anni Cinquanta, avrebbe affermato di aver cominciato «ad essere un fuoruscito nell'estate del 1923», proprio quando aveva preso in considerazione per la prima volta la possibilità di portare avanti oltreconfine l'opposizione fascismo portata avanti oltreconfine²⁸. Come aveva confidato a Carlo Sforza: «Stando all'estero, organizzerei in Inghilterra, in America e in Europa la propaganda antifascista: se io prendo un abbonamento per una questione divento un uomo intollerabile»²⁹. Tuttavia, le accuse del fascio erano finite nel nulla; Salvemini era perciò tornato regolarmente in Italia all'inizio di dicembre e aveva ripreso la sua attività accademica, lontano dalle questioni politiche.

Il delitto Matteotti «dette uno scossone» anche a lui³⁰. L'urgenza di passare dalla sostanziale inerzia politica a una posizione decisamente più attiva e impegnata era sfociata, a partire dal gennaio 1925, nella pubblicazione del giornale clandestino «Non Mollare»³¹. Gli eventi poi erano precipitati: l'8 giugno, mentre si trovava all'Istituto superiore di Magistero a Roma, era stato dichiarato in arresto e condotto al carcere di Regina Coeli, da cui era stato

²⁶ Id., *Memorie e soliloqui*, cit., p. 399; A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., p. 22.

²⁷ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 6.

²⁸ Ivi, p. 4.

²⁹ Id., *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 256-258 (p. 258): Salvemini a Carlo Sforza, 21 settembre 1923.

³⁰ Id., *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 7.

³¹ Si veda «Non Mollare» (1925). *Con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

trasferito, il 13 giugno, a quello di Firenze³². Dopo oltre un mese di carcere, il 15 luglio il processo si era aperto e presto concluso con un rinvio, poiché il principale testimone dell'accusa, il tipografo Renzo Pinzi, che aveva fatto da spia, si trovava lui stesso sotto giudizio in quanto stampatore del giornale clandestino. Salvemini era stato quindi rilasciato in libertà provvisoria: all'uscita dal tribunale, alcuni suoi sostenitori, tra cui il suo avvocato Nino Levi, e persino qualche professore suo collega, erano stati violentemente aggrediti dagli squadristi, i quali però avevano risparmiato l'imputato³³.

Il sostegno degli intellettuali britannici

In carcere, Salvemini aveva ricevuto lettere di sostegno da Ray Strachey, Bolton King, John Maynard Keynes, George Macaulay Trevelyan e Thomas Okey; alcuni di essi si erano esposti anche pubblicamente su sollecitazione di Piero Gobetti e di «Rivoluzione liberale», che aveva lanciato un appello per Salvemini³⁴. Del suo caso si erano occupati anche quotidiani inglesi importanti, tra cui il «Manchester Guardian», il «Times», il «Daily Herald» e il «Daily News». Il direttore della «Review of Reviews», Henry Wickham Steed, che era in contatto con Luigi Sturzo, dal 1924 esule a Londra, si era consultato con Arthur Ponsonby, ex sottosegretario del ministero degli Esteri. Da un lato, avevano organizzato insieme, e con lo storico e deputato Herbert Fisher, una riunione informale nella House of Commons per discutere della situazione di Salvemini; dall'altro, avevano portato la questione direttamente al Foreign Office, chiedendo l'intervento dell'ambasciatore britannico a Roma, Ronald William Graham. L'ambasciatore aveva perciò avvertito Mussolini che, pur non intendendo interferire nella politica interna italiana, una detenzione o qualsiasi forma di violenza contro Salvemini avrebbe potuto danneggiare

³² G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 11.

³³ Le vicende processuali sono ricostruite in Id., *Il Non Mollare*, in «Non Mollare» (1925), cit., pp. 3-42: 13-18.

³⁴ A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 23-27, a cui si fa riferimento anche per la ricostruzione che segue.

l'immagine del duce in Gran Bretagna, data la stima e la popolarità che circondavano lo storico italiano. Pur sostenendo che ogni interferenza dall'estero avrebbe danneggiato la posizione di Salvemini, Mussolini non mancò di assicurare Graham del fatto che l'imputato sarebbe stato rilasciato senza conseguenze, e che addirittura avrebbe beneficiato di un'amnistia che sarebbe stata promulgata nei mesi successivi³⁵. In sostanza, le pressioni inglesi gli avevano garantito l'uscita incolume dal tribunale.

In fuga da Firenze

Va detto che Salvemini era sfuggito fortunatamente ad un agguato ordito dai fascisti fiorentini, più di una volta disobbedienti agli ordini di Mussolini. Insospettito dai comportamenti degli agenti, il professore si era rifugiato a casa Rosselli: l'indomani, poco dopo aver chiuso la porta per andarsene, la casa era stata saccheggiata dai fascisti³⁶. A quel punto, Salvemini aveva ben compreso di non poter rimanere a Firenze, in attesa dell'amnistia. Aveva incaricato Ugo Ojetti di informare il prefetto che sarebbe partito per Roma; quest'ultimo gli aveva assegnato due agenti di custodia. Tra la metà di luglio e l'inizio di agosto, accompagnato da quelli che aveva ironicamente definito «angeli custodi», Salvemini si era dunque recato a Roma, Napoli e Sorrento, in visita agli amici: il meridionalista Giustino Fortunato, Carlo Ruffino e Teresa Ruffino-Martini – proprietari della villa La Rufola, dove Salvemini sarebbe tornato ospite negli ultimi anni della sua vita – e poi verso nord a Santa Margherita Ligure, da Maria e Raffaele Rossetti, con i quali avrebbe condiviso l'esilio; infine a Milano, dove era riuscito a far perdere le sue tracce ai due agenti. Aveva preso un treno fino a Novara, e poi un altro per Aosta, dove lo attendevano gli allora giovani studiosi Federico Chabod, Carlo Guido Mor e Natalino Sapegno, che nei primissimi giorni di agosto lo avevano condotto in

³⁵ Si vedano i documenti in The National Archives, UK (NAUK), *Foreign Office* (FO), f. 371/10790, 23 giugno 1925; ASMAE, Gabinetto, b. 1, f. «Colloqui di Mussolini», 26 giugno 1925.

³⁶ G. Salvemini, *Il Non Mollare*, cit., p. 18.

auto a Modane, facendogli attraversare il confine con la Francia³⁷.

In attesa, a Londra

Non era ancora pienamente consapevole di aver iniziato una vita in esilio. Manteneva infatti la speranza di poter rientrare in Italia e soprattutto riprendere la sua cattedra fiorentina³⁸. Si stabilì tra Parigi e Abbaye de Pontigny, dove si trovava la moglie Fernande; ma da subito la sua intenzione non fu rimanere in Francia, bensì dirigersi a Londra: una scelta logica, date le sue positive esperienze precedenti.

Chiese nuovamente aiuto a Steed e a Strachey per tenere dei corsi durante l'autunno. Aveva bisogno di lavorare. Il 13 luglio 1925, in concomitanza con il processo per il «Non mollare», il rettore dell'Università di Firenze gli aveva comunicato l'ordinanza di «sospensione dal grado con privazione dello stipendio a decorrere dal 6 giugno», nonché l'obbligo di rimborsare circa 2000 lire percepite «indebitamente» per il mese di giugno³⁹.

Il 2 ottobre ricevette una buona notizia: grazie all'amnistia, la sospensione a suo carico era revocata. Avrebbe potuto tornare a Firenze e riavere il suo posto in cattedra, nonché il suo stipendio. Un paio di giorni dopo, però, seppe delle spedizioni fasciste a Firenze, nella cosiddetta notte di San Bartolomeo, concluse con l'omicidio di Gustavo Consolo e Gaetano Pilati, entrambi legati alla rete del «Non Mollare»⁴⁰.

Questo clima di violenze convinse definitivamente Salvemini a rimanere fuori d'Italia. Non era bastato l'accurato appello di Carlo Rosselli, che, preoccupato del vuoto che il professore avrebbe lasciato, gli aveva chiesto di tornare, per

³⁷ Id., *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 21-23. Le versioni date da Salvemini in *Dai ricordi di un fuoruscito* e da Tagliacozzo in *Gaetano Salvemini. Un profilo biografico* non coincidono. In particolare, il coinvolgimento di Gobetti è menzionato da Tagliacozzo, ma non da Salvemini. Si veda l'introduzione a *Gaetano Salvemini, Lettere americane 1927-1929*, a cura di Renato Camurri, Roma, Donzelli, 2015, p. XLIII.

³⁸ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., pp. 203-204.

³⁹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., p. 345: rettore dell'Università di Firenze a Salvemini, 15 luglio 1925.

⁴⁰ Id., *Il Non Mollare*, cit., pp. 22-32; Andrea Giaconi, *La Fascistissima. Il fascismo in Toscana dalla marcia alla notte di San Bartolomeo*, Foligno, Il Formichiere, 2019.

continuare a svolgere quel ruolo cruciale di educatore delle giovani generazioni che lui solo avrebbe potuto ricoprire. Altri, come Piero Calamandrei ed Ernesto Sestan, pur consapevoli della perdita, lo avvertivano del pericolo rappresentato dal ritorno⁴¹. «Dopo lunghe, angosciose esitazioni», come confidò a Mary Berenson, aveva deciso. Era pronto ad andare incontro alla eventuale perdita della cittadinanza e alla confisca dei beni – ancora una volta, frasi premonitrici – ma era anche determinato ad utilizzare il privilegio della libertà per far conoscere all'estero la vera natura del regime fascista⁴².

Destituito dalla cattedra

Preso dunque la decisione definitiva, iniziò a vivere da esule. Non intendeva rimanere a Parigi, ma il suo passaporto era ancora quello «surrettizio» che si era procurato nel 1923. Per entrare in Gran Bretagna, ebbe ancora una volta bisogno dell'aiuto di Steed e Ponsonby che si rivolsero all'ispettore capo del dipartimento stranieri dell'Home Office, Haldane Porter. Un lasciapassare gli consentì di raggiungere Londra all'inizio di ottobre. Da Londra, il 5 novembre, Salvemini inviò la celebre lettera di dimissioni al rettore dell'Università di Firenze:

La dittatura fascista ha soppresso, oramai, completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della storia – quale io lo intendo – perde ogni dignità: perché deve cessare di essere strumento a libera educazione civile, e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni. Sono perciò costretto a dividermi dai miei giovani, dai miei colleghi, con dolore profondo, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere di lealtà verso di essi, prima che di coerenza e di rispetto verso me stesso. Ritornerò a servire il paese nella scuola, quando avremo riconquistato un governo civile⁴³.

⁴¹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 419-428: Carlo Rosselli a Salvemini, 29 settembre 1925; Piero Calamandrei a Salvemini, 5 ottobre 1925; Ernesto Sestan a Salvemini, 6 ottobre 1925.

⁴² Ivi, pp. 435-436: Salvemini a Mary Berenson, 14 ottobre 1925.

⁴³ Ivi, p. 469-470: Salvemini al rettore dell'Università di Firenze, 5 novembre 1925.

È importante sottolineare non solo l'esplicita critica al regime, ma anche la sofferenza personale espressa in quella separazione forzata dai suoi allievi che avrebbe voluto educare, come gli aveva chiesto Rosselli. Ma ancora più dolorosa fu la polemica che ne scaturì⁴⁴. Il 25 novembre, il rettore dell'Università di Firenze comunicò a Salvemini che il Senato accademico aveva votato all'unanimità una protesta, negando che fossero mai avvenute «pressioni» che avrebbero «turbato» i contenuti delle lezioni; inoltre, lo stesso rettore deprecava che Salvemini avesse reso pubblica la sua lettera sul «New Statesman». Salvemini replicò che in tutto il paese la libertà di pensiero era stata abolita, e che inoltre il Senato accademico fiorentino aveva ceduto alla volontà dei fascisti limitando la libertà di espressione, inclusa la sua. Elencava alcuni episodi esemplari: l'aver annullato la sua commemorazione di Pasquale Villari; l'averlo sospeso in seguito all'arresto del 1925, come espressamente richiesto sul giornale locale del Fascio; l'avergli il rettore caldamente suggerito di chiedere un'aspettativa, per evitare disordini. In Gran Bretagna vigeva la libertà di stampa, contrariamente a quanto avveniva in Italia; quindi, aveva colto l'occasione di far conoscere la questione al pubblico straniero, e l'avrebbe fatto anche in seguito⁴⁵.

Nel frattempo, il ministro dell'Istruzione Pietro Fedele, anche lui professore universitario di storia, aveva deciso di non considerare le dimissioni di Salvemini, e di tener conto invece della protesta del Senato accademico di Firenze. Stabilì dunque la destituzione retroattiva del docente per «abbandono di ufficio dal 16 ottobre 1925», comunicatagli il 4 dicembre 1925, e per di più reclamò il rimborso dello stipendio percepito (circa 1400 lire) fino al 31 ottobre⁴⁶. Facendo notare di essere ancora in attesa di arretrati

⁴⁴ Salvemini diede conto della polemica in *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 26-33.

⁴⁵ I contenuti della polemica, le risoluzioni del senato accademico e la rimozione di Salvemini dal ruolo furono riprese anche dal «Manchester Guardian» (*Signor Salvemini: Resolution by Florence University Senate*, 28 novembre 1925, p. 10; *Signor Salvemini: Dismissed from Florence University*, 2 dicembre 1925, p. 9) e dal «Times» (*Italian Professor Dismissed*, 2 dicembre 1925, p. 14).

⁴⁶ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., p. 514: rettore dell'Università di Firenze a Salvemini, 4 dicembre 1925.

a lui dovuti, Salvemini si dichiarò disponibile a compensare l'eventuale differenza⁴⁷.

Tutta la questione ebbe ampia risonanza in Gran Bretagna. Janet Trevelyan si occupò di trasmettere le notizie al «New Statesman»; Ernest Barker scrisse una lettera contro la delibera del Senato accademico sul «Times», George Peabody Gooch pubblicò il carteggio tra il professore e l'Università di Firenze sulla «Contemporary Review»⁴⁸.

Libero fra liberi a Londra

Salvemini iniziò a pianificare la sua vita a Londra. Agli amici Berenson scriveva:

Caro B.B. e cara Mary, non vi addolorate pensando al mio «esilio». Mi sentirei assai più esule in Italia. Quando sono a Londra, non sono esule: sono in casa mia, sono nella patria del mio cuore, libero fra liberi, uomo fra uomini. A Parigi mi sento più esule. Ma spero di stabilirmi a Londra. Chi sa che a Londra o in Inghilterra non trovi qualche occupazione fissa a cominciare dal 1927⁴⁹.

Aveva una preoccupazione costante, comune a molti esuli: «come sarei riuscito a sbarcare il lunario alla mia età, senza quello stipendio di insegnante, su cui ero vissuto sempre?»⁵⁰. Da questo dipendevano anche i suoi spostamenti:

La Francia era un paese scarso di manodopera, ed ogni operaio, da qualunque parte del mondo vi immigrasse, vi trovava occupazione senza ritardo e a buoni patti. Ma sovrabbondavano gli intellettuali indigeni, e non c'era che fame per l'intellettuale immigrato. In Inghilterra, dove avevo amici, la cui generosità mi era già nota, potevo risolvere meno difficilmente il problema economico⁵¹.

Inoltre, certi paesi avevano un'importanza strategica per il suo piano di disseminazione dell'antifascismo all'estero. Lo aveva percepito già nel suo

⁴⁷ Ivi, p. 519: Salvemini al rettore dell'Università di Firenze, 19 dicembre 1925.

⁴⁸ Ivi, p. 478: Janet Trevelyan a Salvemini, 7 novembre 1925; Ernest Barker, *Academic Freedom*, «Times», 4 dicembre 1925, p. 10; G. P. Gooch, *Professor Salvemini and the Fascists*, «Contemporary Review», 129, 1926, pp. 181-185.

⁴⁹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 481-482: Salvemini a Mary Berenson, 11 novembre 1925.

⁵⁰ Id., *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 25

⁵¹ Ivi, p. 42.

viaggio del 1923; alla fine del 1926, dopo un anno di intensa attività a Londra, l'avrebbe ribadito: «La chiave della posizione non è in Italia, e non è in Francia. La chiave è in Inghilterra e negli Stati Uniti. Su questi paesi dobbiamo concentrare gli sforzi»⁵².

La scelta di Londra

La sua scelta di stabilirsi a Londra, dunque, era controcorrente rispetto alla maggioranza degli esuli antifascisti, che si riversarono nelle città francesi, soprattutto a partire dal 1926, anno della cosiddetta «emigrazione dei partiti»⁵³. Anche sua moglie Fernande Dauriac, che era francese, si era stabilmente trasferita da Firenze a Parigi, e gli alloggi in Francia costavano meno che in Gran Bretagna. Ma i due coniugi, sul cui rapporto si hanno poche informazioni, raramente vivevano insieme, e Salvemini – dal carattere notoriamente difficile – desiderava stare in assoluta tranquillità per lavorare⁵⁴. Nei periodi in cui tornava in Francia, si dedicava alla scrittura e viveva in sostanziale isolamento rispetto alle cerchie antifasciste composte principalmente da fuoriusciti italiani. Altrettanto si teneva distante dai circuiti antifascisti di *Little Italy* a Londra, ma manteneva stretti rapporti con alcuni italiani che riteneva in grado di influenzare gli ambienti intellettuali britannici. Tra questi, Angelo Crespi (1887-1949), giornalista, che si era trasferito a Londra nel 1904 e aveva iniziato a lavorare come corrispondente per il «Corriere della Sera»; dopo un periodo trascorso all'Università di Basilea, era tornato in Gran Bretagna nel 1916 e aveva collaborato anche con «Il Popolo» e «Il Messaggero». Di fede cattolica, era uno dei principali punti di collegamento tra Salvemini e Luigi Sturzo. Va inoltre menzionato Raffaele Rossetti (1881-1951), ingegnere, medaglia d'oro al valore militare per aver

⁵² Id., *Carteggio 1921-1926*, cit., p. 549: Salvemini a Umberto Zanotti-Bianco, 14 dicembre [1926].

⁵³ Aldo Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp. 26-54.

⁵⁴ Ci si riferisce qui a un resoconto di Marion Rawson, *Some Notes on Salvemini's Life in England*, 19 novembre 1965, in Reading University Library (RUL), *Papers of Marion Rawson* (MS 1244), M.24.

affondato la nave austroungarica *Viribus Unitis* durante la Prima guerra mondiale, aveva poi restituito la medaglia come gesto di opposizione al fascismo. Insieme alla moglie Maria, su suggerimento di Salvemini, alla fine del 1925 andò esule a Londra e successivamente lo seguì negli Stati Uniti. Infine, Alessandro Magri MacMahon (1895-1981), di origini irlandesi, trasferitosi a Londra nel 1927 come insegnante, fu raccomandato a Salvemini da Luigi Emery, già collaboratore del «Non Mollare» e corrispondente da Berlino de «Il Tempo». Magri svolse spesso per lui attività di segretario e divenne coordinatore della sezione londinese, fondata nel 1929, della Concentrazione antifascista, la cui principale sede operativa era a Parigi dal 1927, con Luigi Campolongo, Giuseppe Emanuele Modigliani, Claudio Treves tra gli altri. Salvemini riteneva più utile ottenere il sostegno di intellettuali britannici, grazie ai quali diffondere l'opposizione al fascismo⁵⁵.

Il network britannico

Gli anni tra il 1925 e il 1934 sono stati visti come un periodo di transizione, antecedente a quello in cui Salvemini divenne cittadino americano⁵⁶. Eppure furono anni di attività spasmodica, solo recentemente portati alla luce: conferenziere a pagamento, pubblicò numerosi articoli e lettere sui maggiori quotidiani britannici, organizzò appelli pubblici e azioni di pressione attraverso la stampa, si impegnò nel supporto agli antifascisti in esilio e in azioni clandestine d'aiuto a coloro che erano rimasti in Italia ad opporsi al regime⁵⁷. Tutto questo soprattutto grazie a una rete intellettuale che aveva il suo nucleo originario nei contatti anglofiorentini, che andò espandendosi nei viaggi del 1922 e 1923, e consolidandosi tramite la solidarietà espressa in

⁵⁵ Alcuni riferimenti agli sporadici contatti di Salvemini con gli ambienti di Little Italy si trovano in Alfio Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito*, Milano, Mursia, 1997; Stefania Rampello, *Italian anti-Fascism in London 1922-1934*, «Modern Italy», 20, 4, 2015, pp. 351-363. Sugli intellettuali italiani selezionati perché influenti nelle cerchie intellettuali britanniche, cfr. A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 44-46 e 79-85.

⁵⁶ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 209.

⁵⁷ Ci si permette ancora una volta di riferirsi a A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit.

occasione del processo per il «Non Mollare» e della destituzione dalla cattedra.

Al centro di questo network vi fu inizialmente Alys Russell, sorella di Mary Berenson, nonché ex moglie di Bertrand Russell – del quale mantenne il cognome – attivissima nella Fabian Society e nel mondo laburista, fonte inesauribile di contatti. Fu proprio lei a introdurre Salvemini a un gran numero di personaggi influenti, tra cui i politologi Graham Wallas, Harold Laski e Goldsworthy Lowes Dickinson; la suffragista Millicent Garrett Fawcett; il classicista Gilbert Murray della Oxford University. E oltre a Russell, il network salveminiano in Gran Bretagna era costituito da almeno altre tre intellettuali: Marion Rawson, traduttrice; Virginia Crawford, giornalista; Isabella Massey, lettrice di tedesco al Bedford College. Non segretarie o assistenti di Salvemini – come talvolta sono state definite – ma consigliere, ispiratrici, e vera e propria forza motrice delle sue campagne antifasciste⁵⁸.

Nel tenere conferenze in giro per la Gran Bretagna, Salvemini meticolosamente smantellava le falsità diffuse dal regime di Mussolini tramite il principale propagandista fascista a Londra che era Luigi Villari⁵⁹. Ironia della sorte, era proprio il figlio dello storico Pasquale Villari, il maestro che per primo aveva introdotto Salvemini nel circolo dei Berenson, e gli aveva quindi ispirato l'interesse per il mondo anglosassone. Avviato alla carriera diplomatica e già console negli Stati Uniti, Luigi Villari era a Londra in concomitanza con l'esilio di Salvemini, inviato da Mussolini in persona allo scopo di rafforzare la propaganda fascista all'estero⁶⁰. I due finirono per scontrarsi costantemente, di persona e sulla stampa⁶¹. Salvemini ammise di

⁵⁸ Per un approfondimento biografico, per il modo in cui entrarono in contatto con Salvemini e per la sovrapposizione tra i network di Salvemini e Sturzo, si vedano ivi, pp. 63-70; l'introduzione a Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini, *Carteggio (1925-1957)*, a cura di Giovanni Grasso, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; l'introduzione a *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 28-36.

⁵⁹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., p. 543: Salvemini a Umberto Zanotti-Bianco, 14 dicembre [1926].

⁶⁰ Claudia Baldoli, *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain's Italian in the 1930s*, Oxford-New York, Berg, 2003, pp. 9-10.

⁶¹ A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 77-79.

aver scritto *The Fascist Dictatorship* – uscito negli Stati Uniti nel 1927, e in versione rivista in Gran Bretagna, un anno dopo – per fare da contraltare al volume di Villari, *The Awakening of Italy*, uscito nel 1924⁶².

Conferenziere a Londra

Il 19 gennaio 1926, Salvemini tenne una conferenza al National Liberal Club di Londra, presieduta da Graham Wallas, in cui smentì uno dei capisaldi della propaganda di Mussolini, ovvero che il fascismo avesse salvato l'Italia da un'imminente rivoluzione di stampo bolscevico⁶³. Alle idee espresse da Salvemini, il quotidiano fascista «Impero» – senza giri di parole – si augurava che il professore venisse assassinato⁶⁴. Alys Russell ed Ernest Barker protestarono pubblicamente sul «Times» e si attivarono per far avere un servizio di protezione al professore che continuò il suo giro di conferenze al Parliamentary Labour Club, sempre a Londra, e alla sezione di Oxford della League of Nations Union, presieduta da Gilbert Murray. Il 23 marzo 1926 fu il suo debutto ufficiale, voluto fortemente da Russell: la «*great lecture*» nella londinese Essex Hall – a pagamento, con due agenti di scorta posizionati all'ingresso – era stata patrocinata da venti intellettuali influenti, in sostegno a Salvemini che parlava di *What is Fascism*. Fu un successo⁶⁵.

Mussolini non rimase a guardare. Oltre a scatenare la contropropaganda di Villari, con un decreto inflisse a Salvemini la perdita della cittadinanza italiana e la confisca dei beni, adducendo varie accuse e soprattutto che il professore stesse «svolgendo all'estero una criminosa campagna contro il Regime nazionale [...e] dipingendo l'Italia come terra di oppressione e di tirannia»⁶⁶.

⁶² G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 86.

⁶³ *Italy's Perpetual Night*, «Manchester Guardian», 20 gennaio 1926, p. 12.

⁶⁴ *Come si deve colpire Slavemini* [sic], «Impero», 24-25 gennaio 1926, p. 1, minacce in seguito riportate anche sul «Times» (*Fascist Press and Its Opponents*, 18 febbraio 1926) e sul «Manchester Guardian» (*Italian Exiles Warned*, 18 febbraio 1926, p. 12).

⁶⁵ *Prof. Salvemini on Fascism*, «Manchester Guardian», 24 marzo 1926, p. 14; cfr. A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 72-75.

⁶⁶ RD n. 1753, 30 settembre 1926, *Inflizione della perdita della cittadinanza italiana con la confisca dei beni al prof. Salvemini Gaetano* (GU n. 243, 19 ottobre 1926).

Candidato mai vincitore

Nel frattempo, dopo aver tenuto al King's College un corso non retribuito sull'Italia del XIX secolo,⁶⁷ Salvemini prese in considerazione l'idea di candidarsi per la cattedra di Storia moderna presso il Bedford College, lo stesso in cui Isabella Massey era lettrice di tedesco. Fu proprio lei a occuparsi di quella e di quasi tutte le *application* che Salvemini avrebbe fatto negli anni successivi. Raccolti i *testimonial* di Benedetto Croce ed Elie Halévy, preferì però non inoltrare la sua candidatura. Temeva forse che un suo fallimento potesse essere strumentalizzato dalla stampa fascista, e sapeva di non essere abbastanza preparato sulla storia britannica. Lo stesso fece per un posto da professore di storia a Leeds, e nel 1929, all'allora Westfield College, oggi Queen Mary, University of London. Solo in un caso arrivò fino in fondo: nel 1930 si ripresentò per una posizione al Bedford College, supportato dai *testimonials* di Charles Seignobos, Elie Halévy, Charles Previtè Orton, e dalle referenze di Ernest Barker, George Macaulay Trevelyan e Arthur Schlesinger. Nella lettera di accompagnamento, Salvemini ammetteva di non avere pubblicazioni in storia britannica, e pur tuttavia era spinto a candidarsi da un profondo desiderio di tornare all'insegnamento, tra gli studenti. L'esito del concorso non fu positivo: Salvemini si disse sollevato, perché prepararsi per insegnare storia britannica avrebbe significato sacrificare parte dell'impegno antifascista⁶⁸.

Nel frattempo, l'impresario William Feakins della Foreign Policy Association, presentatogli da Francesco Saverio Nitti, nell'ottobre 1926 gli aveva offerto di tenere negli Stati Uniti una serie di conferenze sul fascismo, garantendogli un lauto compenso. Riuscì ad ottenere il visto per intercessione di Walter Lippmann, influente giornalista statunitense, nonché amico dei Berenson. Il ministero degli Esteri cercò di non farglielo avere, ma il Dipartimento di Stato

⁶⁷ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 415-416: Ernest Barker a Salvemini, 14 settembre 1925.

⁶⁸ Riguardo a tutte le domande di lavoro indicate in questa sede, si veda la ricostruzione in A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 168-170.

americano sottolineò «l'impossibilità giuridica» di negarglielo, non essendo egli identificabile nelle categorie di anarchico o comunista, oltre alla «non convenienza di provocare un caso Salvemini». Il console italiano a Washington protestò, prefigurando un «incidente» nelle «comunità italo-americane» vicine al fascismo⁶⁹.

Life in this country is absurd...

Salvemini salpò per New York il 29 dicembre 1926⁷⁰. In una lettera ad Isabella Massey, scritta a bordo del piroscafo che lo stava portando oltreoceano, si diceva molto triste di doversene andare da Londra e sei mesi di lontananza dagli amici gli sembravano troppi⁷¹.

Il primo impatto fu pessimo:

Non avevo idea degli Stati Uniti, dove una distanza tra Lisbona e Berlino è come la via dell'orto. L'impresario mi sbattè in una notte da New York a Columbus (Ohio), poi nella notte successiva a Portland (Maine); poi da Boston (Mass.) a Montreal (Canadà), poi da Montreal a New York, facendomi viaggiare di notte e parlare di giorno, io che se non facevo dieci ore di sonno nel mio letto, senza interruzione, mi sentivo ridotto un cencio il giorno dopo. Come sopravvissi, non so⁷².

Dopo circa un mese di permanenza, ancora a Massey scriveva: «No danger I become a Yankee. Rather than live in this country I should commit suicide. And I am counting one by one the days which divide me from that of sailing. [...] I am so tired. Life in this country is absurd»⁷³. Le lettere delle settimane successive raccontano di sconforto e di nostalgia per Beaufort Street, ossia l'indirizzo dell'abitazione di Massey a Londra⁷⁴. Non per niente, *The Fascist Dictatorship in Italy*, pubblicato a New York nel 1927, recava come dedica le

⁶⁹ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 50. ACS, CPC, b. 4551, f. «Gaetano Salvemini», telespresso n. 245320, 23 ottobre 1926.

⁷⁰ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 539-543: Salvemini a Ernesto Rossi, 14 settembre 1926.

⁷¹ A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., p. 55.

⁷² G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 52.

⁷³ AISRT, *Fondo Gaetano Salvemini (GS), Carte Isabella Massey*, f. 7/1, Salvemini a Massey, 5 febbraio 1927. Si ringrazia la Fondazione Rossi-Salvemini e in particolare il prof. Luigi Pepe per l'autorizzazione alla consultazione del fondo.

⁷⁴ Ivi, Salvemini a Massey, 12 febbraio 1927; Salvemini a Massey, 26 aprile 1927.

seguenti parole: «To my English friends, who have caused me to realize that I have two countries: my own and England»⁷⁵.

Conferenziere negli Stati Uniti

Già il giorno in cui mise piede a New York, il 5 gennaio 1927, rilasciò un'intervista al «New York Times» in cui disse onestamente che aveva «bisogno di guadagnar[si] la vita facendo conferenze, ma allo stesso tempo [si proponeva] di dare al pubblico americano informazioni oneste sull'Italia sotto il regime fascista»⁷⁶. Partecipò a *question period*, e soprattutto a *debate*, ovvero, nelle parole di Salvemini,

una discussione fra due disgraziati, dei quali uno espone la tesi, l'altro la tesi opposta; dopo interviene il pubblico facendo domande all'uno e all'altro, cercando di imbarazzare l'uno o l'altro; e applaudendo, tacendo, ridendo, mormorando, mostra se trova le risposte convincenti⁷⁷.

Il propagandista scelto appositamente dal ministero degli Esteri per contrastare Salvemini negli Stati Uniti fu Bruno Roselli, professore di letteratura italiana a Vassar College, nonché ex-attaché dell'ambasciata italiana⁷⁸. In alcune occasioni non mancarono proteste e disordini dei fascisti italo-americani.

In conclusione, il ministero degli Esteri si diceva naturalmente certo che il tour di Salvemini si fosse rivelato un fallimento⁷⁹. Invece, riuscì anche a incontrare dei gruppi antifascisti locali, coadiuvato da Raffaele Rossetti che lo aveva raggiunto da Londra, e si convinse che molto si potesse fare, anche negli Stati Uniti, per contrastare la propaganda fascista. Ma, per il momento, era rimasto dell'idea di non poter sostenere una vita in quel paese.

⁷⁵ Gaetano Salvemini, *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, Henry Holt & C., 1927.

⁷⁶ Id., *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 50. Si segue qui la ricostruzione delle attività di Salvemini data da C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 210-215;

⁷⁷ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 53-54.

⁷⁸ ACS, CPC, b. 4551, f. «Gaetano Salvemini», memorandum di Bruno Roselli, 19 novembre 1926; console di New York al ministero degli Esteri, 22 novembre 1926. Il resoconto stenografico del *debate* svolto tra Salvemini e Roselli il 22 gennaio 1927 a Boston è riportato in appendice a G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 147-189.

⁷⁹ ACS, CPC, b. 4551, f. «Gaetano Salvemini», telespresso n. 21666, 6 aprile 1927.

Tra i fuorusciti parigini

Il 29 aprile si imbarcò per Londra, e per l'estate rientrò a Parigi, dove ritrovò un foltissimo gruppo di leader antifascisti. Fu in quel periodo, tra il 1927 e il 1928, che Salvemini tentò una collaborazione con i fuoriusciti in Francia, in appoggio esterno alla Concentrazione antifascista. Fu sua l'idea di partecipare alla mostra internazionale della stampa di Colonia, in Germania, nel 1928, con una sezione dedicata ai giornali antifascisti⁸⁰. Nel progetto finirono per infiltrarsi delle spie, anche se in quel clima ideologico gli pareva impossibile procedere in maniera unitaria. In un'amara lettera a Turati, concludeva: «lo mi illudevo che fosse possibile trovare a Parigi gente capace di capire il valore *morale* di una mostra *obiettiva*. Mi ero ingannato. Non si può lavorare insieme con persone di cui non ci si fida. Allora il lavoro raddoppia»⁸¹.

Al contrario, a Londra aveva piena fiducia nel suo gruppo di fedeli antifasciste, alle quali affidava anche compiti rischiosi: i viaggi in Italia per ottenere informazioni di prima mano sulla situazione politica, il supporto agli esuli che si trovavano in arresto, fino all'organizzazione della fuga dal confino di Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti⁸².

Nuovamente oltreoceano

Nel frattempo, Salvemini continuava a svolgere lezioni e conferenze, pur non riuscendo ad ottenere un incarico accademico fisso. Esaurito il denaro guadagnato nelle conferenze americane del 1927, nel gennaio 1929 attraversò nuovamente l'Atlantico. Alvin Johnson, direttore della New School for Social Research di New York, lo aveva invitato come *visiting professor* per

⁸⁰ In merito al rapporto di Salvemini con la Concentrazione antifascista, si veda Santi Fedele, *Dalla concentrazione antifascista a Giustizia e Libertà*, in *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, a cura di Patrizia Audenino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

⁸¹ La lettera è riprodotta in Santi Fedele, *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio 1927-1932*, Manduria, Laicata, 1998, pp. 198-201. Sull'episodio, si veda G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 83-85; A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 53-54.

⁸² Ivi, pp. 104-114 e 123-132.

un corso di dodici lezioni sulla politica estera italiana, lo stesso tenuto nel 1923 al King's College⁸³. Stavolta Salvemini non si affidò ad un agente, ma organizzò autonomamente una serie di conferenze anche sulla costa Ovest degli Stati Uniti, dove fu ospite di Joseph Ettor, un sindacalista di origini italiane, che gli fissò altri appuntamenti con la comunità italo-americana⁸⁴. Infatti, era «persuaso che [...] vi avrebbe trovato gli appoggi morali e finanziari necessari ad una vasta lotta contro il fascismo fuori d'Italia e in Italia», ma si scontrò con il conservatorismo o pro-fascismo dei cosiddetti «prominenti»⁸⁵.

Incontri fondamentali

In ogni caso, il viaggio del 1929 fu importante: gli consentì di conoscere, in California, Roberto e Maritza Bolaffio, coniugi di origini friulane, trasferitisi negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni fasciste, che sarebbero rimasti tra gli amici più vicini per il resto della sua vita. Successivamente, recatosi a Cambridge (MA), Salvemini fece la conoscenza di Giorgio La Piana, professore di storia ecclesiastica ad Harvard⁸⁶. Sulla via del ritorno, infine, a New York, fu contattato da Lauro De Bosis, un giovane poeta, segretario della Italy-America Society, il quale gli accennò all'idea di sorvolare Roma lanciando volantini antifascisti⁸⁷.

Questi incontri americani si sarebbero rivelati fondamentali. Tuttavia, pochi giorni dopo essere sbarcato a New York, Salvemini non mancò di ripetere iperboliche idee di suicidio a Massey: «this country makes me sick, though it gives money»⁸⁸. Si sentiva sradicato, ed escludeva in maniera assoluta la possibilità di trasferirvisi definitivamente. Preparava nel frattempo

⁸³ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 88; C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 222; ACS, CPC, b. 4551, f. «Gaetano Salvemini», telegramma n. 953/34, 8 gennaio 1929.

⁸⁴ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 223-224.

⁸⁵ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 89.

⁸⁶ Ivi, p. 91.

⁸⁷ Ivi, pp. 92-93.

⁸⁸ Cfr. A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 56-57.

un'importante candidatura accademica in Inghilterra: Thomas Okey, anziano professore di italianistica, si era ritirato dal suo incarico di *Serena Professor* a Cambridge, e Salvemini si propose con i soliti *testimonial* di Elie Halévy, Charles Previt -Orton, Charles Seignobos e Benedetto Croce, e con la disponibilit  di Ernest Barker a fare da referente⁸⁹. Fu respinto. Dato l'ambiente di Cambridge pi  favorevole al fascismo, ci si aspettava vincessero un candidato mussoliniano. Inoltre, le cattedre di italianistica nel Regno Unito erano tutte occupate da professori dichiaratamente fascisti e impegnati in attivit  di propaganda: Cesare Foligno a Oxford, Camillo Pellizzi a University College London (UCL), Piero Rebora a Manchester⁹⁰. Invece, il prestigioso incarico venne dato a Raffaello Piccoli, esperto in letteratura, che aveva gi  avuto esperienze a Oxford e Cambridge e aveva opinioni vicine all'antifascismo, seppure non le manifestasse quanto Salvemini. Da un lato, la scelta di Piccoli fu probabilmente legata alla volont  di prediligere un letterato a uno storico, ma   chiaro che la scelta di Salvemini sarebbe risultata pi  rischiosa da un punto di vista politico.

La «scoperta dell'America»

Archiviata la possibilit  di avere un posto a Cambridge, UK, si apr  una possibilit  a Cambridge, Massachusetts. Grazie a Giorgio La Piana e allo storico Arthur Schlesinger – che non si fece piegare dal parere contrario del rettore A. Lawrence Lowell⁹¹ – nel febbraio del 1930 Salvemini fu incaricato di insegnare per quattro mesi ad Harvard: lo stesso corso del 1923 gli frutt  5000 dollari, che gli garantirono due anni di indipendenza economica. Fece allora la sua personale «scoperta dell'America», come la defin  nelle sue memorie degli anni '50. Descrisse l'ambiente di Harvard in maniera assolutamente positiva, affermando di aver trascorso «cinque mesi felici», in

⁸⁹ Ivi, p. 175.

⁹⁰ Ivi, pp. 174-176. Cfr. Tamara Colacicco, *La propaganda fascista nelle universit  inglesi. La diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna (1921-1940)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁹¹ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 242.

particolare grazie all'amicizia con La Piana, e poi con Michele ed Hélène Cantarella, basati allo Smith College di Northampton (MA). Poteva inoltre utilizzare la fornitissima Widener Library, e godere del rapporto con gli studenti⁹².

Prima avrebbe volentieri evitato di recarsi negli Stati Uniti. Ma una volta stabilitosi ad Harvard, un ambiente intellettualmente stimolante, iniziò ad esprimere il desiderio di rimanervi, benché a Massey continuasse a scrivere che era troppo lontano da Londra, che definiva casa, e che in America si sentiva effettivamente in esilio⁹³.

«Le solite ragioni alimentari»

Il rientro nell'estate del 1930 fu segnato da una lunga malattia che lo costrinse a rimanere a Parigi. Fu «un'annata maledetta»: l'ondata di arresti – tra cui quelli di Ernesto Rossi e Riccardo Bauer – compromise gravemente l'attività di Giustizia e libertà in Italia. Per il «processo degli intellettuali» del 1931, affinché non fossero condannati a morte, Salvemini mobilitò la stampa e le sue conoscenze nel mondo britannico⁹⁴. Del resto, l'aveva già fatto prima: nel 1927, in relazione al processo contro Parri e Rosselli per l'espatrio clandestino di Filippo Turati; nel 1928, contro gli arresti indiscriminati di antifascisti dopo l'attentato al re; nel 1929 aveva esaltato l'evasione da Lipari di Lussu, Nitti e Rosselli. Inoltre, da quell'anno, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, usciva «Italy To-day», che Salvemini aveva fortemente voluto: una serie di opuscoli mensili in inglese, diretti da Virginia Crawford, in cui venivano vagliate e puntualmente smentite le notizie diffuse dalla propaganda fascista⁹⁵.

Sul fronte di un lavoro accademico stabile, tuttavia, in Gran Bretagna ben poco si mosse. Salvemini non sempre ci provava; di certo i professori fascisti

⁹² G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 111-117.

⁹³ A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 56-57.

⁹⁴ Ivi, pp. 141-153; G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 124-133.

⁹⁵ Cfr. A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra*, cit., pp. 153-166.

di italianistica lo ostacolarono⁹⁶. Dall'altro lato dell'oceano, invece, nel 1931 si assicurò una *visiting professorship* all'Università di Yale per l'anno successivo, e più volte ribadì a Giorgio La Piana la sua disponibilità a tornare ad Harvard, anche per sopperire alla ricorrente mancanza di fondi⁹⁷.

Aveva capito che la Gran Bretagna non gli offriva la possibilità di un lavoro stabile. Anche quando nel febbraio del 1933, in seguito alla prematura morte di Raffaello Piccoli, ritornò vacante la *Serena Professorship* a Cambridge, per la quale Salvemini si era già candidato nel 1929, aveva scarsissime possibilità di successo in quell'ambiente. E infatti la cattedra fu assegnata a Edward Bullough, che godeva del favore del regime⁹⁸.

Quando tutto sembrava perduto, chiusasi ogni porta in Inghilterra, se ne apriva un'altra, che gli garantì finalmente l'accesso ad Harvard.

Gli anni di Harvard: «monaco medievale»?

Sugli anni americani di Salvemini sono stati costruiti – postumi – alcuni stereotipi, recentemente superati, sulla cui origine e durata bisognerebbe interrogarsi più a fondo. Il primo riguarda la vita «monastica» che Salvemini avrebbe condotto ad Harvard, isolato dal mondo circostante, recluso a Widener Library e nella sua stanza a Leverett House. Una tale immagine si deve principalmente al profilo biografico pubblicato nel 1963 da Enzo Tagliacozzo, che era a sua volta esule negli Stati Uniti per motivi razziali⁹⁹. Difficile dare una risposta certa al perché di questa immagine fuorviante; quel che è certo però è che sorprende trovarla proprio in Tagliacozzo, stretto collaboratore di Salvemini negli anni americani, sicuramente al corrente della

⁹⁶ Ivi, p. 177.

⁹⁷ Si vedano le lettere a La Piana pubblicate in G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, cit., pp. 34-39 (24 dicembre 1930); pp. 50-52 (4 aprile 1931); pp. 54-57 (27 agosto 1931); pp. 78-80 (18 settembre 1932).

⁹⁸ Sulle ragioni dell'incarico a Bullough, cfr. Uberto Limentani, *Leone and Arthur Serena and the Cambridge Chair of Italian, 1919-1934*, in «Modern Languages Review», 92, 4, 1997, pp. 877-892.

⁹⁹ E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini. Un profilo biografico*, cit., p. 83. Sul consolidamento di tale stereotipo in altri lavori, si veda l'introduzione di R. Camurri a G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, cit., pp. XXXIII-XXXVI.

fitta attività e della rete di contatti tessuta dal professore in quegli anni soprattutto con personalità dell'accademia, della politica, del giornalismo americano¹⁰⁰.

Oltre che a pensare alle sue pubblicazioni, aveva un ottimo rapporto con i suoi studenti e colleghi, viaggiava, teneva conferenze, sviluppava progetti, intesseva e manteneva contatti che sfruttava a beneficio della causa antifascista.

Tra gli esuli

Come emerge dai fitti carteggi degli anni di Harvard, non smetteva mai di prodigarsi non solo per se stesso, ma per gli altri esuli che condividevano la sua stessa situazione. Ad esempio, si mosse, tramite il professor Arthur Livingston, per far pubblicare alcuni scritti di Emilio Lussu; chiese al giudice Felix Frankfurter un lavoro per i Bolaffio; cercò in La Piana un aiuto nel dar collocazione a una sua ex alunna giunta negli Stati Uniti, Luisa Nordio. Sempre a La Piana, domandò un testimonial per Alberto Tarchiani; a Hamilton Fish Armstrong lo chiese per Carlo Rosselli¹⁰¹.

Ancor più sorprende la definizione di «monaco medievale» se si pensa al ruolo centrale che Salvemini svolse nella fondazione di un'organizzazione antifascista come la Mazzini Society, sua creatura, che si basava sulla partecipazione di italiani che avevano ottenuto la cittadinanza americana, e coinvolse sin dall'inizio i già citati Michele Cantarella e Roberto Bolaffio, ma anche Renato Poggioli, professore di letterature comparate alla Brown University, e Lionello Venturi, storico dell'arte alla Johns Hopkins University. Come presidente fu nominato Max Ascoli, filosofo del diritto alla New School for Social Research, ebreo, che era giunto negli Stati Uniti nel 1931 grazie alla

¹⁰⁰ Sull'ampio network americano di Salvemini, *ivi*, pp. XLIX-LIII.

¹⁰¹ Si veda la corrispondenza in *ivi*: Salvemini ad Arthur Livingstone, 1 e 5 ottobre, 20 novembre 1929, 24 febbraio 1931, pp. 10-14 e 41; Salvemini a Giorgio La Piana; 29 agosto, 30 settembre, 20 ottobre, 5 e 27 novembre, 30 dicembre 1930, pp. 25-39; Salvemini a Felix Frankfurter, 5 aprile 1931, pp. 52-53; Salvemini a Hamilton Fish Armstrong, 11 marzo 1935, pp. 114-115; Salvemini a La Piana, 11 giugno 1936, pp. 128-129.

Rockefeller Foundation, e che nel frattempo aveva ottenuto la cittadinanza americana. Tra i compiti principali dell'associazione, con base a New York, vi erano non solo l'opposizione alla diffusissima propaganda fascista tramite la stampa, ma anche l'assistenza agli esuli e lo sviluppo di contatti con gli intellettuali americani. Progressivamente, la Mazzini andò sempre più occupandosi di questioni politiche; come accadde con Giustizia e libertà, nel 1942 Salvemini si distaccò definitivamente dalla sua stessa creatura, entrando spesso in conflitto con lo stesso Ascoli. I due avevano visioni divergenti sul coinvolgimento dei leader delle comunità italo-americane e sulle relazioni con gli Alleati: Salvemini era convinto che fosse necessario creare un comitato «Free Italy» composto da esuli (e non da cittadini americani) che avrebbero potuto influenzare in maniera più diretta le politiche di ricostruzione postbellica, tutelando la capacità di autodeterminazione del popolo italiano¹⁰².

Gli anni di Harvard: un posto fisso?

Un secondo luogo comune durato a lungo, benché facilmente verificabile, riguarda la posizione accademica di Salvemini. È ben noto che alla fine del 1933, l'attrice Ruth Draper propose ad Harvard di finanziare una *lectureship* in Storia della civiltà italiana in memoria del suo fidanzato Lauro De Bosis, che a trent'anni era morto in mare dopo aver lanciato volantini antifascisti sorvolando Roma. Per onorare il suo eroico antifascismo, Draper propose che l'incarico fosse assegnato a Salvemini, nonostante l'opposizione politica del direttore del Department of Romance Languages, Jeremiah D.M. Ford. Fu La Piana a convincere James B. Conant – il nuovo rettore, di posizioni più aperte rispetto al precedente – a ingaggiare Salvemini a partire dallo *spring term* del 1934 per sei lezioni e un seminario, con una retribuzione di 2000 dollari, poi aumentati a 2500¹⁰³. Non si trattava, dunque, di una cattedra, o di

¹⁰² Maddalena Tirabassi, *Salvemini e la Mazzini Society*, in *Il prezzo della libertà*, cit., pp. 91-111.

¹⁰³ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., pp. 241-242.

posto a tempo indeterminato, ma piuttosto di un contratto per un semestre, rinnovabile di anno in anno. In effetti, gli fu costantemente rinnovato fino al 1948. A posteriori, nelle sue memorie, Salvemini stesso contribuì involontariamente ad alimentare l'errore, definendo l'incarico come «la soluzione permanente del [...] problema economico», perché gli dette effettivamente uno stipendio per i quattordici anni¹⁰⁴. Ma all'epoca non aveva avuto alcuna sicurezza: la sua era una posizione da precario, con uno stipendio non alto perché era un *lecturer*, senza essere un *Faculty member*¹⁰⁵. In una lettera a Mary Berenson, pur descrivendo le «meraviglie» di Harvard, aggiungeva:

La generosità della persona che Ella sa – alludeva a Draper – non può offrire che 2000 dollari. Io ho bisogno di guadagnare 3000 dollari per coprire le spese mie e di Fernande. Cioè debbo cercare «lectures» qua e là. Questo mi impedisce di dedicarmi ai miei studi come vorrei. Ma è poco male. E dal momento che riesco a sbarcare il lunario, non ho ragione di essere scontento e ringrazio chi mi procura questi anni di quiete e di lavoro felice¹⁰⁶.

Alla vigilia della sua *lecture* inaugurale, per mettere a repentaglio l'incarico, già precario, ricevuto da Harvard, il regime fascista fece circolare la voce che Salvemini avesse collaborato ad un attentato nella Basilica di San Pietro, a Roma. Salvemini sfidò Mussolini chiedendo di venire estradato in Italia e giudicato; cosa che chiaramente non avvenne, poiché le accuse erano state preparate a tavolino¹⁰⁷.

Non solo Harvard

Salvemini insegnò ai *graduates* ogni due anni e agli *undergraduates* ogni anno, alternando corsi sulla storia del Rinascimento, del Risorgimento e della diplomazia italiana, solo durante lo *spring term*. Questo gli consentiva di

¹⁰⁴ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 138.

¹⁰⁵ C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 246; R. Camurri, *Introduzione*, in G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, cit., pp. L-LI.

¹⁰⁶ I. Origo, *Lettere inedite di Gaetano Salvemini a Mary e Bernard Berenson. Parte II*, cit., pp. 148-149.

¹⁰⁷ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 139-140; C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 244.

lavorare alle sue pubblicazioni e di assumere altri incarichi di insegnamento per arrotondare lo stipendio e meglio provvedere alle esigenze sue, della moglie, e della lotta antifascista¹⁰⁸. Nel biennio 1935-36, tornò alla Graduate Faculty della New School for Social Research di New York, fondata da Alvin Johnson, anche grazie all'interessamento di Hamilton Fish Armstrong, presidente della Wilson Foundation che sponsorizzava l'iniziativa¹⁰⁹. Se nelle lezioni del 1935 Salvemini nuovamente affrontò il tema «Europe and the Triple Alliance (1882-1915)», l'anno successivo si concentrò sul periodo dal 1919 al 1935, sull'ascesa del fascismo e sulla sua politica interna ed estera¹¹⁰. Nel febbraio 1936 si rivolse a Costantino Panunzio, come lui molfettese, professore di sociologia all'University of California, Los Angeles, chiedendogli se fosse possibile ottenergli un incarico dal settembre 1937 al febbraio 1938¹¹¹. Nel 1938 tenne una serie di quattro lezioni all'University of Chicago su questioni metodologiche¹¹².

Nel 1939 avrebbe raggiunto l'età pensionabile dei 66 anni¹¹³. Era preoccupato, anche se Harvard gli avrebbe concesso una proroga di anno in anno. A Guido Ferrando, amico dall'epoca fiorentina che viveva e insegnava in California, in una lettera del maggio 1940 confidò:

Io fra un anno non sarò più nominato ad Harvard, perché ho passato i limiti d'età. Mi hanno fatto già una generosa concessione a non licenziarmi quest'anno. [...] Finora aggiungevo ai 2500 dollari di Harvard [...] un altro migliaio di dollari che guadagnavo facendo giri di conferenze, ma anche questa sorgente si esaurisce, perché il mio cuore invecchiato non sopporta più gli strapazzi di una volta. Con 3500 dollari

¹⁰⁸ Ivi, p. 255.

¹⁰⁹ G. Salvemini, *Lettere americane*, cit., p. 116: Salvemini a Hamilton Fish Armstrong, 12 maggio 1935.

¹¹⁰ Si veda il catalogo dei corsi offerti dalla New School per le annate 1935-36 e 1936-37, in The New School Archives, Digital Collections, *New School Course Catalog Collection*, Schools of Public Engagement, General Course Catalogs, rispettivamente <<https://digitalarchives.library.newschool.edu>> e <<https://digitalarchives.library.newschool.edu>> (accesso 18 giugno 2021).

¹¹¹ G. Salvemini, *Lettere americane*, cit., pp. 119-120: Salvemini a Costantino Panunzio, 5 febbraio 1936.

¹¹² Gaetano Salvemini, *Historian and Scientist. An Essay on the Nature of History and the Social Sciences*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1939.

¹¹³ G. Salvemini, *Lettere americane*, pp. 150-151: Salvemini a Max Ascoli, 5 marzo 1938.

di entrata all'anno, potevo mandare mille dollari all'anno a mia moglie, fare le spese per me di 1500 dollari, e darmi il lusso di pagare chi mi facesse ricerche, traduzioni, dattilografie etc. Quest'anno non guadagnerò che 2500 dollari. L'anno venturo ancora 2500 dollari. Poi più nulla. Non dispero di ottenere qua e là qualche incarico come visiting professor. Soprattutto non dispero di morire¹¹⁴.

Non immaginava che sarebbe vissuto altri diciassette anni, e che la sua carriera si sarebbe conclusa in Italia.

In Italia da cittadino americano

Nel 1940 Salvemini ottenne la cittadinanza americana. Si è detto che era stato privato di quella italiana nel 1926, a seguito di un provvedimento del regime, poi revocato nel 1932, grazie all'amnistia promulgata per il decennale della marcia su Roma¹¹⁵.

Durante gli anni di Harvard, Salvemini tornò raramente in Europa, se non per brevi visite nel 1935 – quando partecipò, a Parigi, al Congresso degli scrittori per la difesa della cultura – e nelle estati 1937-38¹¹⁶. Si recò a Parigi, dalla moglie, e a Londra, da Massey. Era proprio quest'ultima il suo principale collegamento con l'Europa: insieme discutevano di questioni di politica estera e l'atteggiamento del governo britannico nei confronti del fascismo¹¹⁷.

Dopo la guerra, nel 1947, prima di rimettere piede in Italia per la prima volta, Salvemini andò nuovamente a Londra, poi fece tappa a Parigi da Fernande (che incontrò solo un'altra volta, nel 1949)¹¹⁸.

Dopo 22 anni di esilio, da luglio a ottobre 1947, Salvemini viaggiò da nord a

¹¹⁴ Ivi, pp. 188-190: Salvemini a Guido Ferrando, 28 maggio 1940.

¹¹⁵ RD n. 1510, 17 novembre 1932, *Revoca di precedenti decreti con i quali si era inflitta la perdita della cittadinanza italiana a diciassette persone*, GU n. 278, 2 dicembre 1932. Si veda anche ACS, CPC, b. 4551, f. «Gaetano Salvemini», telespresso 24041 del ministero degli Esteri al ministero dell'Interno, 24 novembre 1932. Si veda anche G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., pp. 136-138.

¹¹⁶ The Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 23 novembre 2021).

¹¹⁷ Si vedano i numerosi scambi in G. Salvemini, *Lettere americane*, cit., ma anche il copioso carteggio in AISRT, GS, *Carte Isabella Massey*, f. 7/1.

¹¹⁸ Fernande Dauriac morì il 2 aprile 1954. Come illustrato da F. Fantarella, *Un figlio per nemico*, cit., pp. 135-159, la tragedia del figlio Jean Luchaire marcò una progressiva separazione tra i coniugi, anche se Salvemini non mancò mai di mandare sostegno economico alla moglie.

sud lungo il paese, tenendo un diario, per rendersi conto con i propri occhi della situazione politica, sociale ed economica dell'Italia post-liberazione e, naturalmente, per riabbracciare gli amici di una vita¹¹⁹.

Da ormai tre anni, poco dopo la caduta di Mussolini, stava valutando la possibilità di riprendere la sua cattedra fiorentina, come prevedeva il R. decreto legge del 6 gennaio 1944 sul reintegro in servizio dei cittadini italiani «licenziati o dispensati per motivi politici». L'opportunità era stata inizialmente ventilata da Piero Calamandrei, divenuto nel frattempo prorettore (dal gennaio 1945 rettore) dell'Università di Firenze. È bene soffermarsi sul complicato rientro in Italia per sgombrare il campo dall'idea che sia stato un processo lineare, scontato o indolore.

Valutando un ritorno a Firenze

Alla fine di settembre 1944, Piero Calamandrei si era fatto portavoce del «desiderio da varie parti manifestato che Gaetano Salvemini sia reintegrato nella cattedra fiorentina ch'egli perdette per intolleranza fascista», ed aveva invitato la Facoltà di Lettere a sostenerlo. Va precisato che quello che la Facoltà esprime all'unanimità fu un voto di «augurio», e non più di quello, che Salvemini potesse tornare a insegnare a Firenze, come risulta da documenti firmati dallo stesso Calamandrei¹²⁰. Quest'ultimo, informato Salvemini, ricevette in risposta una lettera in cui lo storico, pur essendone commosso, aveva posto subito una condizione per un suo possibile rientro, ovvero che l'idea fosse sostenuta in primis dagli studenti, e che non dovesse rinunciare alla cittadinanza americana¹²¹. Dall'altro lato, gli amici e soprattutto

¹¹⁹ Cfr. Gaetano Salvemini, *Diario italiano luglio-settembre 1947*, a cura di Alberto Merola, «Belfagor», 22, 6, 1967, pp. 696-713, e 23, 1, 1968, pp. 99-116. Si veda anche il carteggio del periodo, specialmente Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1947-1949*, a cura di Alberto Merola, Bari, Laterza, 1968, pp. 87-116.

¹²⁰ ASUFI, AC, SD, f. «Salvemini Gaetano», verbale adunanza del Consiglio di Facoltà di Lettere, la prima dopo la Liberazione, 29 settembre 1944, e lettera di Piero Calamandrei all'Allied Military Government, Education Office, Firenze, 20 ottobre 1944. In particolare, per la ricostruzione che segue, si ringrazia Patrizia Guarnieri sia per la collaborazione nella stesura del testo, sia per la ricerca effettuata su fonti primarie finora tralasciate.

¹²¹ Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1944-1946*, a cura di Alberto Merola, Bari, Laterza,

Ernesto Rossi iniziarono a fargli pressioni affinché tornasse e contribuisse alla ricostruzione del paese, soprattutto all'educazione dei giovani. Come scrisse a Calamandrei, nel dicembre 1944 iniziò a pensare che avrebbe potuto visitare l'Italia l'estate successiva, e a quel punto avrebbe accettato una *visiting professorship* a Firenze, se la facoltà l'avesse proposta¹²².

Successivamente, iniziò un lungo e complesso rimbalzarsi di notizie tra Calamandrei, il ministero dell'Istruzione, l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti – Alberto Tarchiani, antifascista ben noto a Salvemini – ed Ernesto Rossi. Per il reintegro, Salvemini doveva presentare domanda di riacquisire la cittadinanza italiana, rinunciando a quella americana, e non ne aveva intenzione¹²³. Una sua lettera allo storico Augusto Torre spiega che i motivi non erano di natura economica, perché ad Harvard non godeva di nessuna certezza da quel punto di vista: «In America io devo fare una vita di intenso lavoro per tenermi a galla economicamente. La mia cattedra consiste nell'insegnare non più di due ore la settimana per tre mesi nell'anno. È un onore più che un guadagno». La sua riluttanza era piuttosto legata alla generale preoccupazione per le prospettive del dopoguerra, per il rischio di continuità con le forze e gli interessi del fascismo. E poi non voleva umiliarsi chiedendo un reintegro, elencando i propri titoli, sottomettendosi ad una norma che definiva senza esitazione «fascista» e che lo obbligava a riprendere la cittadinanza. Scriveva infatti: «La scienza era internazionale. Se a Roma non sono capaci di abolire neanche questa reliquia del regime fascista nelle università, io non vedo perché dovrei adattarmi oggi a una legge fascista che ho condannato ieri»¹²⁴.

Una perdurante indecisione

Lo stato d'animo di Salvemini, profondamente combattuto sulla decisione da

1967, pp. 25-28: Salvemini a Piero Calamandrei, 13 ottobre 1944.

¹²² Ivi, pp. 49-57: Salvemini a Piero Calamandrei, 7 dicembre 1944.

¹²³ Ivi, pp. 149-152: Salvemini ad Ada Rossi, 4 giugno 1945.

¹²⁴ Ivi, pp. 213-215 (p. 213): Salvemini ad Augusto Torre, 12 febbraio 1946.

prenderci, iniziò a mutare con l'avvicinarsi del referendum istituzionale del 2 giugno 1946: nel caso in cui la maggioranza degli Italiani avesse scelto la Repubblica, sarebbe stato disposto a rinunciare al suo status di cittadino americano per essere d'aiuto alla ricostruzione. Non avrebbe sostenuto alcun partito, ma si sarebbe occupato di questioni concrete. Non dipendeva tutto da lui, e neppure tutto dall'Università di Firenze secondo Calamandrei che ne era il rettore, bensì dal ministero¹²⁵.

Nell'estate del 1946, dopo l'esito positivo del referendum istituzionale, Calamandrei gli propose di tenere un corso straordinario di 15 lezioni a partire dall'autunno successivo, aggiungendo la possibilità di un compenso di 15 mila lire e il rimborso di tutte le spese di viaggio¹²⁶. Salvemini rinviò tutto di un anno; si era impegnato con l'editore a consegnare il suo *Prelude to World War II*, pena la restituzione di un anticipo di 1500 dollari. Si appellava alle solite questioni economiche per nascondere le ragioni più profonde della sua indecisione: «Soffro troppo al pensiero di dover toccare con mano che sono diventato del tutto estraneo al mio paese di origine, mentre finché sono qui, lavora la sola immaginazione»,¹²⁷ ammise con l'amico pugliese Egidio Reale (1888-1958), che dal 1926 era stato esule in Svizzera. Si diceva certo che il ritorno sarebbe stato «il periodo più angoscioso» della sua vita, nonostante la gioia al pensiero di riabbracciare gli amici.

Finalmente arrivò in Italia, nell'estate del 1947, ma su consiglio dei Bolaffio rinunciò a far lezione all'Università di Firenze nell'autunno, in primo luogo per problemi respiratori, che gli offrirono una via d'uscita da una situazione di cui ancora non era convinto¹²⁸. Ad Ernesto Rossi confessò:

non mi è parso vero di trovare nel pericolo di una bronchite una ragione per esentarmi dal fare lezioni a Firenze. Tutti mi dicono che i giovani sono scettici, indifferenti, cinici, fascisti. A che scopo dovrei sciupare due mesi con una scolaresca di quel genere e col pericolo di gazzarre che

¹²⁵ Ivi, pp. 260-263: Salvemini a Piero Calamandrei, 19 aprile 1946.

¹²⁶ Ivi, pp. 344-346: Piero Calamandrei a Salvemini, 7 agosto 1946.

¹²⁷ Ivi, pp. 376-379 (pp. 377-378): Salvemini a Egidio Reale, 19 settembre 1946.

¹²⁸ G. Salvemini, *Lettere dall'America 1947-1949*, cit., pp. 39-42: Salvemini a Ernesto Rossi, 19 marzo 1947.

non servirebbero a nessuno? Al primo accenno di disordini, alla prima lezione, me ne andrei via senz'altro, senza occuparmi di altro. Eppoi l'idea di incontrarmi con certi colleghi, i quali mi si rovescerebbero addosso, raccontandomi tutti i dolori da essi sofferti in questi 22 anni quando si mettevano la camicia nera e andavano a far la guardia ai sacrari della rivoluzione fascista, – una esperienza di questo genere mi riuscirebbe estremamente penosa e ripugnante. Questo rimane naturalmente fra noi e noi¹²⁹.

Un ambiente poco invitante

Non parlava a caso. I processi epurativi dei «complici e profittatori del regime», già invocati nel 1944, dopo qualche anno stavano finendo in annullamenti, ricorsi e riabilitazioni, così negli atenei di Firenze, di Torino e altrove. Mentre la presunta garanzia del reintegro dei perseguitati politici e razziali si rivelava un'esperienza umiliante, soprattutto per chi si era rifugiato all'estero, anche fra coloro che lui stesso conosceva: andavano in Italia a vedere, scoprivano di essere considerati un intralcio imbarazzante anziché risorse e, con il cuore gonfio e molta dignità, tornavano indietro, come Massimo Calabresi e sua sorella Renata Calabresi, ben noti a Salvemini.

Ciononostante, al rientro ad Harvard, Salvemini chiese a Rossi di informarsi se l'Università di Firenze fosse ancora intenzionata ad offrirgli un incarico per l'anno accademico 1948-49¹³⁰. All'inizio di gennaio 1948, Rossi lo informò di uno schema di decreto che avrebbe previsto che i professori universitari non più cittadini italiani, una volta reintegrati, riassumessero d'ufficio il passaporto. Salvemini se ne disse contrario, poiché non intendeva «tenere i piedi in due staffe»:

Se io fossi reintegrato nella mia cattedra senza nessuna condizione di nessun genere e poi di mia libera iniziativa facessi il passo necessario per mettere d'accordo la mia cittadinanza giuridica colla mia cittadinanza morale, mi troverei completamente a posto colla mia coscienza.¹³¹

¹²⁹ Ivi, pp. 67-69 (p. 69): Salvemini a Ernesto Rossi, 7 maggio 1947.

¹³⁰ Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 287-289 (p. 288): Salvemini a Rossi, 18 dicembre 1947.

¹³¹ Ivi, pp. 298-300 (p. 299): Salvemini a Rossi, 31 gennaio 1948.

Il decreto approvato il 7 maggio 1948 permetteva ai professori universitari che erano stati rimossi dal servizio di essere reintegrati anche in assenza del requisito di cittadinanza, a patto che fossero ammessi ad insegnare nel paese di cui erano cittadini, come nel suo caso¹³². L'entrata in vigore del decreto legislativo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, richiese altri tre mesi; ad agosto Salvemini poté finalmente presentare la domanda di reintegro al ministero della Pubblica Istruzione¹³³. Aveva ormai 75 anni.

L'Università di Harvard, che già più volte gli aveva rinnovato l'incarico oltre il limite di età, nel 1948 aveva deciso di concedergli anche una pensione di circa 2000 dollari. Con tale cifra, negli Stati Uniti avrebbe avuto bisogno di altre entrate, ma in Italia avrebbe potuto serenamente viverci, senza bisogno di uno stipendio aggiuntivo¹³⁴.

Lungaggini burocratiche o interferenze?

Il provvedimento del reintegro di Salvemini si arenò fino al novembre 1948: il professore temeva che ci fossero interferenze di natura politica, avendo lui spesso «dato prove di non voler mettere giudizio»¹³⁵. In effetti, alcuni suoi colleghi sembravano piuttosto allarmati e contrariati all'idea che Salvemini tornasse fra loro, tant'è che l'allora preside della Facoltà di Lettere di Firenze, che era l'ex fascista Paolo Lamanna, uscito indenne dalla procedura di epurazione, si preoccupò soprattutto di confortarli: Salvemini ormai era vecchio; si sperava che non sarebbe stato reintegrato nella sua cattedra bensì collocato in soprannumero¹³⁶. Come già avevano fatto con Momigliano,

¹³² Decreto legislativo n. 1033, 7 maggio 1948, *Disposizioni aggiuntive alle norme sulla riassunzione in servizio dei professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali*, GU n. 181, 6 agosto 1948.

¹³³ E. Rossi, G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica*, cit., pp. 374-378 (p. 376): Rossi a Salvemini, 25 agosto 1948;

¹³⁴ Ivi, pp. 322-326 (p. 323): Salvemini a Rossi, 17 aprile 1948; C. Killinger, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 321.

¹³⁵ E. Rossi, G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica*, cit., pp. 400-402 (p. 401): Salvemini a Rossi, 28 ottobre 1948.

¹³⁶ Cfr. la ricostruzione fatta da P. Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration Under Fascism*, cit., p. 197 e n., sulla base del fondo archivistico Università di Firenze, Biblioteca umanistica, Facoltà di Lettere e filosofia, *Verballi delle adunanze*. Vedi in particolare quello del

che però era rientrato da anni.

Dal canto suo Rossi continuò a rassicurare Salvemini che le lungaggini fossero dovute solamente a un malfunzionamento della macchina burocratica e non alla volontà di insabbiare il provvedimento. In effetti, scavalcando la Facoltà, alla fine l'operazione ebbe il sostegno del ministro dell'Istruzione, Guido Gonella¹³⁷. Salvemini si disse pronto a partire non appena il decreto fosse stato approvato, ma entro la fine di ottobre, poiché altrimenti il suo corso a Firenze sarebbe stato annunciato solo dopo la chiusura delle iscrizioni e, di conseguenza, non avrebbe avuto studenti. Nonostante la tempestiva comunicazione da parte di Rossi che il decreto era stato approvato il 30 ottobre, Salvemini ebbe un problema di salute, e da New York, dove avrebbe dovuto salpare per l'Italia, tornò invece a Cambridge. Rimase in ospedale fino al febbraio del 1949¹³⁸.

Il rientro a 76 anni, in sovrannumero

Si imbarcò da New York il 21 luglio 1949, accompagnato da Maritza e Roberto Bolaffio, e, dopo una breve visita a Parigi, fece rientro in Italia. Il 16 ottobre all'Università di Firenze tenne il già menzionato discorso d'omaggio ai suoi maestri universitari, rievocò gli anni della sua vita da studente e dette un estremo, e devoto, saluto agli amici tragicamente perduti: Cesare Battisti, Nello e Carlo Rosselli, Camillo Berneri¹³⁹. All'età di 76 anni, riprese a insegnare con un corso sul Risorgimento.

Al contrario di quanto si crede, però, il suo non fu un reintegro in cattedra, quella che a Firenze aveva ottenuto nel lontano novembre 1916 e da cui era stato dichiarato dimissionario nel novembre 1925, sostituito da Nicola

13 novembre 1948, con lo scambio tra Lamanna e Paolo Salmi, già preside all'epoca delle leggi razziali.

¹³⁷ E. Rossi, G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica*, cit., Rossi a Salvemini, 19-20 novembre 1948.

¹³⁸ Ivi, pp. 403-412: Rossi a Salvemini, 30 ottobre 1948; Salvemini a Rossi, 15 novembre 1948; Rossi a Salvemini, 19-20 novembre 1948; Salvemini a Rossi, 26 novembre 1948.

¹³⁹ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., pp. 116-131.

Ottokar. Le carte del suo fascicolo parlano chiaro: proprio come si erano augurati i colleghi ex fascisti, Salvemini «fu riassunto in servizio in *soprannumero* quale ordinario di Storia moderna», con decreto ministeriale n. 172 del 5 gennaio 1949 e decorrenza retroattiva dal 15 febbraio 1948, come precisamente indica una nota del rettorato¹⁴⁰.

Tornò negli Stati Uniti solo un'altra volta, nell'estate del 1951, per lavorare insieme a Michele Cantarella, ma si ammalò e nuovamente finì in ospedale. Rossi lo rimproverò affettuosamente: «Ma anche tu, benedetto uomo, cosa vai svolazzando da un continente all'altro quasi avessi ancora vent'anni?»¹⁴¹. Nel dicembre del 1951, rientrato dall'America, l'ultima tappa. Nel clima caldo e congeniale di Capo di Sorrento, a Villa La Rufola, fu accolto da Donna Titina Ruffino e dalla figlia Giuliana Benzoni: lì trascorse gli ultimi anni, tra frequenti visite degli amici. Morì il 3 settembre 1957¹⁴².

Publicazioni principali

Per completezza, si rinvia a *Bibliografia salveminiana 1892-1984*, a cura di Michele Cantarella, Roma, Bonacci, 1986.

Gran parte delle pubblicazioni salveminiane sono state raccolte nei diciotto volumi delle *Opere*, Milano, Feltrinelli, 1961-1978, organizzati come segue:

- *Scritti di storia medievale*: vol. 1, *Magnati e popolani a Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di Ernesto Sestan, 1961; vol. 2, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, 1972.
- *Scritti di storia moderna e contemporanea*: vol. 1, *La rivoluzione francese*.

¹⁴⁰ Cfr. ASUFI, AC, SD, f. «Salvemini Gaetano», su carta intestata dell'Università di Firenze, la copia dattiloscritta del 9 novembre 1957 che in risposta ad una richiesta del ministero della Pubblica Istruzione del 7 novembre, due mesi dopo la morte di Salvemini, ne riassunse il percorso di servizio, da quando era stato nominato professore ordinario con RD del 19 gennaio 1911.

¹⁴¹ L'episodio è menzionato nell'introduzione a Michele Cantarella (a cura di), *Bibliografia salveminiana*, Roma, Bonacci, 1986, p. 13; cfr. anche E. Rossi, G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica*, cit., lettera di Rossi 4 novembre 1951, p. 551.

¹⁴² Iris Origo, *Gaetano Salvemini: The Man Who Would Not Conform*, in *A Need to Testify. Portraits of Lauro de Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone and an Essay on Biography*, Londra, HBJ, 1984, pp. 128-190: 183.

1788-1792, a cura di Franco Venturi, 1962; vol. 2, *Scritti sul Risorgimento*, a cura di Piero Pieri, Carlo Pischedda, 1961.

- *Scritti di politica estera*: vol. 1, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, a cura di Augusto Torre, 1963; vol. 2, *Dalla guerra mondiale alla dittatura. 1916-1925*, a cura di Carlo Pischedda, 1964; vol. 3, *Preludio alla Seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, 1967; vol. 4, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di A. Torre, 1970.
- *Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*: vol. 1, *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, a cura di Elio Apih, 1962; vol. 2, *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di Gaetano Arfé, 1961.
- *Scritti sulla scuola*, a cura di Luciano Borghi, Beniamino Finocchiaro, 1966.
- *Scritti sul fascismo*: vol. 1, a cura di Roberto Vivarelli, 1961; vol. 2, a cura di Nino Valeri, Alberto Merola, 1966; vol. 3, a cura di R. Vivarelli, 1974.
- *L'Italia vista dall'America*, a cura di Enzo Tagliacozzo, 1969.
- *Scritti vari*, a cura di Giorgio Agosti, Alessandro Galante Garrone, 1978.
- *Carteggi 1895-1911*, a cura di Elvira Gencarelli, 1968.

Altre pubblicazioni, al di fuori delle *Opere*:

- *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino, Einaudi, 1955.
- «Non Mollare» 1925. *Riproduzione fotografica dei numeri usciti con tre saggi storici di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1955; nuova edizione a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- *Clericali e laici*, Firenze, Parenti, 1957.
- *Italia scombinata*, a cura di Beniamino Finocchiaro, Torino, Einaudi, 1959.
- *Le origini del fascismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- *Il Ministro della mala vita*, a cura di Sergio Bucchi, Torino, Bollati

Boringhieri, 2000 (nuova edizione 2021).

- *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, a cura di Roberto Pertici, Bologna, Il Mulino, 2001.
- *Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2002 (nuova edizione 2021).
- *Sulla democrazia*, a cura di Sergio Bucchi, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.
- *Mussolini diplomatico*, a cura di Mirko Grasso, Roma, Donzelli, 2017.
- *La rivoluzione del ricco*, a cura di Francesco Torchiani, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

Opere pubblicate in inglese:

- *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, Henry Holt and Co, 1927 (ed. inglese: London, Cape, 1928).
- *Bernard Shaw and Fascism*, Kensington, The Favil Press, 1928.
- *Under the Axe of Fascism*, New York, Vicking Press, 1936 (ed. inglese: London, Gollancz, 1936).
- *Carlo e Nello Rosselli. A Memoir*, London, For Intellectual Liberty, 1937.
- *Historian and Scientist. An Essay on the Nature of History and the Social Sciences*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1939.
- *Italian Fascist Activities in the United States*, Washington DC, American Council on Public Affairs, 1940, ripubblicato a cura di Philip V. Cannistraro, New York, Center for Migration Studies, 1977.
- Con George La Piana, *What to Do with Italy*, New York, Duell, Sloan and Pearce, 1943 (ed. inglese: London, Gollancz, 1943).
- *Prelude to World War II*, London, Gollancz, 1953.
- *The French Revolution, 1788-1792*, traduzione di I. M. Rawson, London, Cape, 1954.
- *Mazzini*, traduzione di I.M. Rawson, London, Cape, 1956.

Principali carteggi:

- *Lettere dall'America 1944-1946*, a cura di Alberto Merola, Bari, Laterza, 1967.
- *Lettere dall'America 1947-1949*, a cura di Alberto Merola, Bari, Laterza, 1968.
- *Carteggio 1912-1914*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- Con Umberto Zanotti Bianco, *Zanotti Bianco e Salvemini*, a cura di Alessandro Galante Garrone, Guida, Napoli, 1984.
- *Carteggio 1914-1920*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- *Carteggio 1921-1926*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- Con Angelo Tasca, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura di Elisa Signori, «Collezione di studi meridionali», Napoli, Bibliopolis, 1996.
- *Carteggio 1903-1906*, a cura di Sergio Bucchi, Manduria, Lacaita, 1997.
- *Carteggio 1907-1909*, a cura di Sergio Bucchi, Manduria, Lacaita, 2001.
- *Carteggio 1910*, a cura di Sergio Bucchi, Manduria, Lacaita, 2003.
- *Carteggio 1911*, a cura di Sergio Bucchi, Manduria, Lacaita, 2004.
- Con Ernesto Rossi, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- Con Luigi Sturzo, *Carteggio (1925-1957)*, a cura di Giovanni Grasso, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- Con Carlo Rosselli, *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Franco Angeli, 2009.
- *Lettere americane 1927-1929*, a cura di Renato Camurri, Roma, Donzelli, 2015.

Fonti archivistiche

- ASUFi, AC, SD, f. «Salvemini Gaetano».

- The Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org/>>.
- Archivio dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (AISRT), *Fondo Gaetano Salvemini (GS)*.
- The National Archives, UK (NAUK), *Foreign Office (FO)*, 371.
- The New School Archives, Digital Collections, *New School Course Catalog Collection*, Schools of Public Engagement, General Course Catalogs, a.y. 1935-36 <<https://digitalarchives.library.newschool.edu>>, a.y. 1936-37 <<https://digitalarchives.library.NewschooL.edu>>.
- Reading University Library (RUL), *Papers of Marion Rawson (MS 1244)*, M.24, Marion Rawson, *Some Notes on Salvemini's Life in England*, 19 novembre 1965.
- Archivio centrale dello Stato (ACS), Casellario politico centrale (CPC), b. 4551, f. «Gaetano Salvemini».
- Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri (ASMAE), Gabinetto del ministro e Segreteria generale 1923-1943 (GAB), b. 1, f. «Colloqui di Mussolini».

Bibliografia

- Patrizia Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- Andrea Becherucci (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini: inventario della corrispondenza*, Bologna, Clueb, 2007.
- Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, Torino, Utet, 1970.
- Mirko Grasso, *La storiografia su Gaetano Salvemini*, «Nuova informazione bibliografica», 4, 2019, pp. 711-729.
- Alice Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra. Un antifascista in esilio*, Roma, Donzelli, 2020.
- Charles Killinger, *Gaetano Salvemini*, Westport (CT), Praeger, 2001.
- Iris Origo, *Gaetano Salvemini: The Man Who Would Not Conform*, in A

Need to Testify. Portraits of Lauro de Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone and an Essay on Biography, London, HBJ, 1984, pp. 128-190.

- Gaetano Quagliariello, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Massimo L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1963.
- Enzo Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini: un profilo biografico*, Roma, Associazione italiana per la libertà della cultura, 1963.
- Edoardo Tortarolo, *Salvemini: an Italian Historian as Political Refugee*, «Storia della storiografia», 69, 2016, pp. 83-100.
- Stefano Vitali (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini. Manoscritti e materiali di lavoro*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.

Alice Gussoni

Cita come:

Alice Gussoni, *Gaetano Salvemini* (2021), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 2 dicembre 2021.